

Un'ebrea racconta le conversioni forzate

di **Fabio Isman**

La Casa dei catecumeni, a Roma, esiste ancora; è l'edificio accanto alla chiesa della Madonna dei Monti, oggi una sede della facoltà d'Architettura dell'Università di Roma Tre: un'effigie della Vergine e un'iscrizione in onore di Urbano VIII Barberini sullo spigolo, le api dei Barberini sopra la porta d'ingresso. «Istituita da Paolo III Farnese nel 1543, precede di 12 anni la nascita del Ghetto, ed era mantenuta dagli ebrei stessi, con una tassa di ben 800 scudi annui», dice Marina Caffiero, docente di Storia moderna all'ateneo della *Sapienza*. Qui l'ebrea romana Anna del Monte, 18 anni, è tradotta e rinchiusa nel 1749; per 13 giorni fa fronte ai tentativi di convertirla, e li descrive in un diario: «Si empì la casa di birri e mi rubarono improvvisamente, colle pistole ingrillate in mano». Le girano attorno almeno 20 persone: «Se i predicatori le avessero strappato un "sì", per lei sarebbe stata la fine», continua la professoressa. Le spruzzano addosso l'acqua benedetta, e lei resiste: «Non la voglio, Giudia son nata e Giudia voglio morire». Subisce le lusinghe e le prediche, anche per tre ore, ma senza mai arretrare; chiama «i vostri giochi d'acqua» i tentativi di battezzarla, e «legno» il crocifisso che le viene posto sul letto. Racconta il rosario che le è collocato sul capo, il buio, le notti insonni, la solitudine, la paura, la lotta anche dottrinale per non lasciarsi «rubare l'Anima», parola che scrive con l'iniziale sempre maiuscola. «Il manoscritto è un documento abbastanza eccezionale; lo scrive, ed è raro, una donna; ha la freschezza della presa diretta, della cronaca immediata; la conversione non va a buon fine», spiega Marina Caffiero. «Ha una storia strana: perché compare misteriosamente decenni dopo i fatti, e lo pubblica il fratello di Anna, che era personaggio in vista; il testo, conservato a Gerusalemme, era già stato edito una ventina d'anni fa, ma è ormai introvabile; per questo l'ho voluto pubblicare». Così, dopo *Battesimi forzati* del 2004, sempre con il piccolo ma intrigante editore Viella ecco ora *Rubare le anime* (188 pag. 22 euro): per conoscere la realtà delle conversioni forzate, un fenomeno allora assai diffuso. Dal 1614 al 1797, documentati 1.958 battesimi di ebrei, e solo 1.086 di musulmani. Bastava poco per finire nella Casa dei catecumeni: la denuncia, davanti a un notaio ed a due testimoni, di avere udito, in pubblico o in privato, la volontà di diventare cristiani. Si denunciava per i motivi più vari: anche il rancore,

anche la vendetta. Talora erano i parenti stessi a «offrire» i catecumeni: anche un nonno, per strappare il figlio alla madre. La denuncia comportava fino a 12 giorni nella Casa, per vedere se tutto andava a buon fine; l'«offerta», fino a 40. Una volta, è «offerta» una donna incinta, insieme con il pargolo che le sta per nascere; non intende cedere: è trattenuta tre mesi, finché non partorisce. Anna non perde il conto del tempo; riceve ogni giorno due uova: una la mangia, e con l'altra calcola il trascorrere dei giorni. Alla fine, ritornerà dai suoi «Signori Genitori»; e di lei, «presa come una guitta», una poco di buono, «trascinata via con l'abito di cucina», non sapremo più nulla: se ha marito e figli, o quando è morta.

È colta e furba: risponde a tono; rivendica il suo libero arbitrio e il diritto a «non farsi rapire l'Anima»; tra lei e chi cerca di convertirla, avvengono discussioni in cui si possono leggere anticipazioni del dibattito, ben più tardo, sui diritti umani e sulla loro «Dichiarazione», di cui si è appena celebrato il sessantesimo anniversario. Descrive il suo corpo a corpo con il padre predicatore, il cui «aspetto era sì brutto e spaventevole, che pareva un Demonio uscito dall'Inferno, di cattivi abiti, con i capelli davanti agli occhi, che sembrava una furia d'Averno». Ritorna a casa, ed è sconvolta: al ricordo, sveniva. Il diario, in italiano e con brani in ebraico, soprattutto Salmi, è «ritrovato» (ma che caso!) quando i Francesi stanno arrivando a Roma, e le idee della Rivoluzione cominciano ad affermarsi. «È una bella storia, che ho potuto inquadrare nel suo tempo anche grazie all'apertura degli archivi del Sant'Uffizio, dove si documentano tantissime vicende», dice la professoressa. Le conversioni degli ebrei erano appetite («nel Settecento, viene pubblicato un catalogo dei neofiti illustri, e vi abbondano i rabbini»), e le regole erano severe: «Gli ebrei non potevano avvicinarsi alla Casa dei catecumeni; subito dopo la denuncia o l'«offerta» erano separati, da sbirri in armi, dalle famiglie; per la Chiesa d'allora, la politica della conversione è centrale». Perfino nell'archivio del Sant'Uffizio, non tutto si è salvato: «Molti processi di eretici sono andati perduti, e dei battesimi si parla solo per i casi controversi». Anche per questo, eccezionale il diario di Anna (in questo caso, del Monte, e non Frank): racconta cosa succede, racconta in che modo resiste. Se non fosse stata ebrea, forse andrebbe santificata.